

Presentazione

Come è nato questo libro?

Era l'autunno del 1973. In quel tempo vivevo in Terra Santa e insegnavo filosofia nello Studio Teologico Francescano di Gerusalemme che per la prima volta apriva i battenti a studenti di altre congregazioni religiose e a laici di ambo i sessi. Tra le altre cose stavo commentando il Convivio, il dialogo di Platone sull'amore, nel quale sei personaggi, gli invitati al banchetto, tra cui risalta Socrate, si propongono di comune accordo di pronunciare ciascuno un discorso in lode dell'amore (Eros), in un'atmosfera di euforica ebbrezza foriera di promettenti rivelazioni sovrarrazionali.

Avevamo letto e commentato i primi cinque discorsi e mancava solo quello di Socrate, quando, mosso da un inspiegabile impulso, di quelli che rivelano il loro senso solo al momento di dare il frutto, sentii di invitare alla lettura di Platone colei che era stata la mia "Diotima". Diotima, nel dialogo platonico, è la «donna straniera», l'«amica di terre lontane... esperta in amore e in molte altre cose», che Socrate dice di avere incontrato in gioventù; donna che con la sua soprannaturale sapienza lo aveva iniziato ai misteri di Amore, fino al punto di poter dire: «Tutto ciò che so sull'amore lo debbo a lei». Quando arriva il suo turno, Socrate non fa altro che riprodurre l'ispirato discorso di Diotima, che costituisce l'apice del dialogo ed è una delle pagine più profonde che siano mai state scritte sull'amore nella letteratura di tutti i

tempi.

Introdussi la persona di cui parlo con queste precise parole: «Ecco Diotima in persona che ci inizierà ai misteri di Amore». Gli studenti l'accosero con stupita sorpresa, ma anche con ansiosa aspettazione per quel che sarebbe scaturito dalle sue labbra. Cominciai la lettura come di consueto e lei, d'un tratto, come folgorata da un'improvvisa intuizione, cominciò a spiegare il testo, prima ancora di averlo ascoltato, svelandone sensi occulti e scoprendovi i limiti, quel che Platone avrebbe voluto o dovuto dire, ma non ha detto. Fu per tutti un'esperienza eccezionale che si ripeté quattro o cinque volte in giorni diversi, durante i quali il grande Platone dovette passare al secondo posto. Egli stesso, del resto, presentando il suo maestro Socrate come discepolo di una donna ispirata, riconosceva chiaramente la subordinazione della ragione umana alla rivelazione dell'Uno-uno, quel primo "Re", quasi innominato, verso il quale puntano tutti i suoi dialoghi.

Fu in seguito a questi incontri, e poco tempo dopo, che venne alla luce il nucleo di questo libriccino, tanto piccolo quanto denso e profondo, la cui comprensione richiede una vera capacità di "volare" con la mente e col cuore, essendo un pensiero sbalorditivamente sintetico e intuitivo, frutto di un'esperienza vissuta ed espressione di una sapienza sovrarrazionale che con difficoltà si lascia incasellare in concetti e termini del nostro linguaggio. Col dedicare la propria esperienza a «tutti gli amanti di "FILOSOFIA"» l'autrice stessa sta indicando le circostanze immediate che l'ispirarono a scrivere queste pagine, dove non è difficile riconoscere la profonda affinità con lo spirito della dottrina platonica sull'amore, dottrina che qui è assunta, integrata e superata, non intenzionalmente e in maniera riflessa, ma spontaneamente, per l'esigenza intrinseca e oggettiva della verità stessa.

Chi è la “mia Diotima”?

L’avevo incontrata un anno e mezzo prima, nel maggio del 1972, in un momento di fame e sete intellettuale ed esistenziale. In sette anni di insegnamento filosofico mi ero compenetrato con correnti di pensiero apparentemente divergenti ma che nel mio spirito, per un fenomeno di “selezione naturale” o di assimilazione, tendevano a convergere, spingendomi avanti con vivo entusiasmo verso una visione sintetica della realtà e, insieme, facendomi sentire il bisogno di una parola nuova, ulteriore. Dal punto di vista esistenziale cominciavano ad affiorare in me le prime delusioni del post-Concilio, dopo una fiammata di riaccesa speranza che le strutture sclerosate e agonizzanti ricevessero una nuova infusione di vita. Anch’io avevo ingenuamente creduto che bastasse rinnovare le leggi per rinnovare la vita, e mi ero battuto a fondo per questo, arrivando, nel piccolo mondo della Custodia di Terra Santa, a far trionfare la maggior parte delle mie convinzioni traducendole in leggi e statuti che nacquero morti. La delusione portava con sé impercettibilmente un progressivo e pericoloso calo nella mia tensione spirituale e vitale.

Prima di conoscerla personalmente ne avevo sentito parlare da un confratello sacerdote del convento francescano di Betlemme dove risiedevo, José Barriuso, interessandomi vivamente alla sua “dottrina” o “messaggio” che trapelava attraverso le nostre sempre più animate discussioni filosofico-teologiche in cui prendevano parte vari membri della fraternità e in modo del tutto particolare Raffaele Angelisanti, mio ex-professore di filosofia e maestro di seminario e in quel momento mio collega di insegnamento. Questa “dottrina”, ci diceva Barriuso, non era stata in lei frutto di studio, ma dell’improvviso irrompere nella sua coscienza di un torrente di luce o sapienza soprannaturale che aveva trasformato la sua vita.

Il suo arrivo a Betlemme, inatteso e impreveduto, coincise

con un mio profondo desiderio, un desiderio appena formulato e non ancora espresso a nessuno. Percepì ed accolsi la sua venuta come una risposta diretta a me personalmente da parte di Colui che scruta le menti e i cuori.

Il primo incontro con Josefina Chacín Ducharne, la “donna straniera” che veniva dalla lontana terra del Venezuela, fu per il mio spirito come il fiorire di una nuova primavera, lo spalancarsi di orizzonti infiniti, una irradiazione di luce che si traduceva in una gioia inesplicabile, in una speranza di liberazione, in una rinnovata fiducia nella vita. Avevo trovato una fonte di acqua fresca e pura a cui dissetarmi e il pane supersostanziale che solo può saziare l’anima affamata. Il fatto che tanta luce venisse da una donna mi dava una strana sensazione di pienezza, di concretezza, di maggiore autenticità. Scomparivano come per incanto le antinomie di teoria e pratica, ragione e fede, filosofia e vangelo. Tutto mi appariva possibile, mi sentivo più leggero, un innamorato della vita. Oggi mi rendo conto che in quel preciso momento ricevetti come una fecondazione interiore; si attivò o si risvegliò in me un germe di vita che, nonostante tutto, è andato impercettibilmente crescendo spingendomi dal di dentro a fare salti che se non sono ancora veri e propri “voli” ne sono credo l’immagine, essendo salti nel vuoto senza fondo che separa la vecchia dalla nuova “Terra”.

Questo germe di vita mi ha portato, per la sua stessa intrinseca forza, a rompere molti dei gusci o involucri che mi involgevano e che erano stati necessari per la mia evoluzione, e mi ha costretto ad andare al di là di ogni strutturazione umana della vita dello Spirito. Oggi, dopo quattordici anni e dopo aver lasciato indietro la sicurezza spirituale e materiale che mi offriva l’Istituzione religiosa di cui facevo parte, mi trovo qui, nella “lontana terra” del Venezuela, per condividere, assieme a molti altri, la meravigliosa avventura spirituale ed esistenziale di questa “donna straniera”, cercando di

seguirla da vicino nel suo vertiginoso “volo” verso le profondità dell’anima, dove comincia a scorgersi quella “Terra” promessa dai tempi antichi, quel «”Paradiso” di eterna felicità» da dove sgorgano tutte le nostre sorgenti. La sapienza di ordine sovrarazionale che scaturisce da lei ininterrottamente fin dalla sua prima straordinaria esperienza del Divino nel lontano 1954 non è altro che l’irruzione, dal di dentro, dei torrenti di acqua viva che, secondo un’antica promessa (cf. Gv 7,38), sgorgheranno dal seno di chi si apre a questa Sorgente interiore, immanente e trascendente insieme, che è la vera essenza di ogni essere umano. L’irruzione in lei di quest’«acqua zampillante per la vita eterna» (Gv 4,14) manifesta la totale apertura della sua realtà umana alla Sorgente interiore, apertura totale che implica una vita di totale servizio e consacrazione alla Volontà Divina, unita alla chiara coscienza di strumentalità e trasparenza nel trasmettere conoscenze e concetti che non sono frutto di umano sforzo o elaborazione razionale. E questo è il significato profondo dell’espressione la schiava del Signore con la quale, qui e altrove, appaiono firmati i suoi scritti.

Oual è il messaggio di questo libro?

Questo libro è la descrizione, concettuale e grafica, del gran risveglio dell'uomo dalla profonda “notte” dell’incoscienza in cui si trova immerso alla luminosa promessa del “terzo giorno”, quando, rompendo il guscio del proprio “io”, s’innalza in alto “volo” verso l’incontro e unione consumata con la sua Realtà Divina complementare. La complementarità tra il Divino e l’umano è il modo in cui viviamo nel tempo l’eterna polarità di Amante e Amata che è il pulsare dell’Amore Sussistente, l’Essere che “È”, l’Unico. È l’Essere unico che si “allontana”, si “distanza” da Sé per incontrarsi e identificarsi con Sé stesso. In questo movimento o processo eterno di manifestazione e ritorno, l’uomo è l’intervallo” tra

l’Essere e l’Essere, tra l’Essere e Sé stesso. Proprio come l’Eros platonico, figlio di Pena (Indigenza) e di Poros (Abbondanza), dai quali eredita le opposte caratteristiche, l’uomo, concepito nel Nulla della Manifestazione-Libertà per la presenza e “annientamento” dell’ Essere che ne vivifica l’immagine, sta a metà strada tra l’Essere e il Nulla; è, quindi, un Nulla vivo, immagine vivente dell’Essere che “È”.

Per il fatto di essere immagine vivente dell’Amore Sussistente, l’uomo è, lui pure, nella sua intima essenza, amore, nel suo duplice volto di Eros e Agape. Eros: desiderio di felicità, di eternità, fame di “essere”; e Agape: impulso a dare e a darsi senza riserve fino al totale rinnegamento di sé. Platone, nella sua acuta analisi dell’essenza dell’amore, prende in considerazione soltanto l’aspetto di Eros. Egli crede che l’uomo possa raggiungere l’Essere salendo l’uno dopo l’altro i gradini della scala di Bellezza, «unica dea che non ha abbandonato la terra», spinto da Eros, l’implacabile conquistatore, sempre alla caccia di ciò che è bello e buono, «valoroso, audace, veemente; sempre intrecciando astuzie e intrighi; ansioso di possedere perspicace visione e ricco di espedienti per procurarsela; amante per tutta la vita di sapienza, filosofo cioè; potente incantatore, esperto di filtri; sofista». In Platone l’uomo si distacca, sì, da ciascun gradino per poter passare al seguente, ma è sempre lo stesso “io” che insegue una bellezza più vasta, più immateriale, più reale, fino a pretendere di “vedere” la Bellezza in sé. Ma la Bellezza in sé non si può raggiungere senza passare per il nulla di tutte le cose belle, senza passare per il nulla dell’ente e quindi il nulla dell’“io”. Solo a questo prezzo estremo avviene l’incontro con la Realtà che, per lo stesso Platone, è «superessenziale» (Repubblica, Libro VI, 509 b). L’uomo platonico si arrampica, non “vola”.

Nel libro che presento, l’amore come Eros, pur conservando tutto il suo valore come principio dinamico dell’evoluzione dell’uomo nell’incoscienza del proprio

Essere, è ridotto al rango di “ombra” del vero amore e riceve il nome di «egoismo ascendente positivo», nel suo triplice aspetto «individuale, collettivo e universale», corrispondente alla platonica scala di Bellezza. Solo al termine della sua evoluzione umana comincia a risvegliarsi nell’uomo la capacità del vero amore, che è rinnegamento di sé. È il momento in cui l’uomo, come scosso dalla torpedine socratica, «sa di non sapere» e «si ritrova nel vuoto del suo nulla». È il momento in cui tutto l’umano, nell’uomo, diventa domanda e, dal più profondo del suo essere, «Qualcuno» gli risponde invitandolo a “volare”.

“Volare” è da sempre il sogno dell’uomo attaccato alla crosta del pianeta Terra con una colla invisibile che lo schiavizza e umilia impedendogli di raggiungere l’infinito cielo verso cui gravita il suo cuore. “Volare” è un impulso che scaturisce dal centro più profondo del nostro essere; è l’anelito irrimediabile di andare al di là della nostra forma attuale per aver “visto” la farfalla che eternamente vive nel profondo del nostro cuore di bruco, ricordo primordiale e infinita promessa di ciò che siamo. È lo stesso impulso che spinge dal di dentro il pulcino ad uscire dal guscio, l’uccello già formato a saltare dal nido, il frutto maturo a staccarsi dall’albero, l’ovulo fecondato a crescere e moltiplicarsi con rapidità vertiginosa per rendersi indipendente e uscire libero dal seno materno. Il “volo” è la realizzazione suprema dell’impulso originario, più o meno cosciente, di ogni manifestazione vitale.

La vita che dà l’impulso è la stessa che attrae a sé. “Volare” è essere mossi dall’amore, e l’amore muove attraendo. “Volare” è dunque sentirsi attratti da un centro più potente del nostro piccolo centro provvisorio (l’“io”), più potente perché più reale. Ciò che attrae, amante e amato insieme, è questo centro abissale che è la Realtà Divina presente nell’uomo e, attraverso l’uomo, nell’Universo intero che è la sua immagi-

ne. Il desiderio di “volare” è “filosofia”, nel suo significato etimologico di “amore di sapienza”, brama di incontro, di unione estatica dopo e oltre la separativa conoscenza intellettuale, anelito di compenetrazione e identificazione con la Realtà complementare beatrice.

La piena, trasformante compenetrazione con questa Realtà Divina è la “Nuova Terra” che l’autrice del libro ci dice di avere scorto e verso la quale ci invita a “volare”.

Il messaggio di questo libro è quindi un messaggio d’amore. È una delicata, concreta e pressante proposta rivolta a tutti coloro che già hanno “ali”, perché si uniscano al “volo” di chi già sta “volando”, ed è pure un biglietto d’invito per un nuovo banchetto, il “banchetto di nozze” di cui parla l’Apocalisse di Giovanni (19,9), perché la Sposa è pronta e già spunta il “terzo giorno”...

GIUSEPPE NAPOLI

4 maggio 1986

I “voli” alla “Nuova Terra”

Questi “voli” sono stati di Coscienza. “Stato di Coscienza” non è un conoscere, è “interiorizzazione”: *essere sé stesso* in ogni atto, essere essendo nel fare e non l’“io” facendo senza essere.

Sono quattro “voli” e un solo “Volo”.

Il primo “volo” è quando l’essere umano conosce i suoi ego e si ritrova nel vuoto del suo nulla.

Il secondo “volo” è quando l’essere umano conosce il suo nulla e uscendo dal “mondo” dell’io-ego si orienta al rinnegamento di sé per gli altri.

Il terzo “volo” è quando l’essere umano si è deciso a morire a sé stesso una volta che ha scoperto il Divino in sé stesso o in altra persona.

Il quarto “volo” è quando l’essere umano prende coscienza della Libertà nell’Unità del suo Essere, la Volontà, e rinnega sé stesso orientandosi irreversibilmente al Divino.

La “Nuova Terra” si scorge nel secondo “volo”.

Ciascuno potrà rendersi conto dello stato di Coscienza in cui si trova a misura che mediti e costati nella propria vita, in sé stesso, nelle sue reazioni con gli altri o davanti alle diverse circostanze e nel suo agire quotidiano ciò che si dice in queste pagine. Occorre essere molto sinceri con sé stessi per non cadere in un’illusione pensando che si possa realizzare il quarto “volo” quando si è ancora *attaccati* al guscio, l’io-ego.

Abbandonare il “guscio” prima del tempo necessario, come anche rimanervi dentro dopo il tempo necessario, equivale a diventare marcio.

*Dedico questa mia esperienza
a tutti gli amanti di “FILOSOFIA”.*

*Che cos’è “FILOSOFIA”?
è la Scienza della Vita.*

*Che cos’è la Vita?
è la Scienza dell’Amore.*

*Che cos’è l’AMORE?
è l’ESSERE che “È”.*

la schiava del Signore

Betlemme, Grotta del Latte, 7 dicembre 1973

Staccarsi dal “guscio”, l’“io”, sono gli stati di Coscienza, i “voli”.

Lasciar cadere il “guscio” non è affar nostro, è una conseguenza che si realizza dopo il quarto “volo”.

Qui di seguito comunico un’“esperienza” vissuta. Dopo avere “scorto” la “Terra Promessa”, la “Nuova Terra”, quel “Paradiso” di eterna felicità che con niente di questo mondo si può comparare, non posso fare a meno di rivolgere un invito personale a tutti coloro che sono in grado di “volare”, poiché questi “voli” dipendono dalla nostra libertà:

vuoi? puoi!

Io? Sono decisa

Tu? Deciditi

Noi?

stiamo volando!

Se tu ti sei deciso *con la tua vita!*

stai volando con “NOI”